

Filoponia

Per fare posto alle proprie attività produttive, i sapiens divorano le risorse naturali con una furibonda progressione geometrica che impedisce il rinnovamento anche di quelle che potrebbero ricostituirsi. Nella folle illusione che una crescita economica senza limiti sia possibile in un mondo fisicamente "finito", stiamo ignorando che già ora non ce ne sarebbe per tutti, se anche i più poveri volessero vivere al livello di consumo e di spreco dei più ricchi. Per dirla meglio, se possediamo due autovetture a famiglia è perché, per ciascuno di noi, dieci indiani vanno in bicicletta e venti africani a piedi. E tutti in auto non sarà semplicemente mai possibile. Ci vorrebbero altri due pianeti, ma la realtà è che ce ne resta uno solo. E piuttosto malconco.

C'è chi sostiene che non dobbiamo sentirci in colpa per i nostri stili di vita e che gli ambientalisti dimenticano di pensare agli uomini e a quanto siamo lanciati sulla strada del progresso. Ma l'ecologia è una disciplina scientifica seria, non una passione irrazionale, e ha come minimo comune denominatore l'umanità: si tutelano il pianeta e tutti i viventi per fare stare meglio l'uomo, per chi, altrimenti? Ma l'uomo ha bisogno di tutto il resto del mondo naturale, dalla foresta al fiume, dalla zanzara al pipistrello. Non è dato un sapiens privo del contesto naturale del resto dei viventi, mentre il contrario è stata la regola per oltre quattro miliardi e mezzo di anni fino a circa diecimila anni fa. Invece ci illudiamo di bastare a noi stessi, posti al vertice di una piramide che in natura non esiste e che conferisce una pericolosa tendenza a sentirsi dei, immuni dal limite delle risorse, dal cambiamento climatico e dalle malattie. E immaginiamo che la risposta ai problemi sarà tecnologica, quando sarebbe stato sufficiente non mandare a gambe levate gli altri ecosistemi per contenere i rischi.

Filoponia è figlia di questa visione naturalistica del mondo, pur proponendosi come via di una nuova economia, evitendamente consapevole che non esiste un'economia sana se non c'è una biosfera sana. Il problema è che ci siamo comportati per secoli come se l'ambiente fosse una risorsa, il mero contenitore fisico dei minerali, del petrolio, dell'acqua o del paesaggio, lo scenario di cui fanno parte le piante e tutti gli animali. Abbiamo creduto che l'ambiente fosse il luogo dove vive l'uomo, non il sistema cui l'uomo indissolubilmente appartiene: una visione distorta che si è tramutata in un tragico errore di prospettiva.

È il sistema economico capitalista ad essere esiziale per l'ambiente, perché consuma troppa energia e, da questo punto di vista, può essere solo abbattuto, non riformato, se si vuol sopravvivere. Semplicemente l'attuale nostro modo di vita non è compatibile con il mantenimento dei cicli ecologici necessari alla sopravvivenza delle specie dei viventi, uomo compreso. La macchina produttiva attuale disgrega comunque l'ambiente, per cui - in questo campo - non porta alcun vantaggio lasciare libertà di impresa individuale, se poi si pagano scotti così ingenti e si compromette il bene comune. Non è neppure più sufficiente risparmiare o limitare i consumi - cosa peraltro dovuta - e forse vanno abbandonati i processi di globalizzazione, recuperando invece il piccolo e l'indipendente; tenendo presente che il capitalismo sfruttatore dell'ambiente non crollerà sotto il peso delle sue eventuali contraddizioni interne, ma a causa del prezzo ambientale che sta facendo pagare a tutti.

Filoponia è conscia che la prosperità umana sia legata alla prosperità dell'ambiente e inserisce questi elementi nella sua utopia; il problema però è se faremo ancora in tempo.

Mario Tozzi, geologo, saggista e divulgatore scientifico

21 settembre 2022